

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

PRESSING SULLA TURCHIA

## Crisi dei migranti, la priorità Ue è tutelare le frontiere

I Ventisette stanno affrontando il rischio di una nuova drammatica ondata migratoria dal Vicino Oriente. Dopo la decisione turca di aprire la frontiera verso la Grecia e la Bulgaria, la Ue cerca di agire sul

terreno per venire concretamente in aiuto ad Atene, alle prese con nuovi arrivi di profughi. Sul piano diplomatico per convincere il Governo turco a rispettare gli impegni presi nel 2016. — a pagina 21

# Crisi dei migranti, la priorità Ue ora è proteggere le frontiere

### DIPLOMAZIA IN AZIONE

La presidente Von der Leyen guida oggi una missione al confine greco-turco

Sostegno ad Atene, pressing su Ankara ma l'approccio è cambiato rispetto al 2015

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

È con malcelato nervosismo che i Ventisette stanno affrontando il rischio di una nuova drammatica ondata migratoria dal Vicino Oriente. Dopo la decisione turca di aprire la frontiera verso la Grecia e la Bulgaria, l'Unione europea sta cercando in queste ore di agire su due fronti. Sul terreno per venire concretamente in aiuto ad Atene, alle prese con nuovi arrivi di profughi. Sul piano diplomatico per convincere il governo turco ad Ankara a rispettare gli impegni presi nel 2016.

«La sfida greca è una sfida europea», ha detto ieri a Bruxelles la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che si recherà oggi insieme al premier greco Kyriakos Mitsotakis e ai presidenti del Consiglio europeo e del Parlamento europeo Charles Michel e David Sassoli alla frontiera greco-turca. Il confine terrestre tra i due Paesi è lungo circa 200 chilometri e attraversa la regione della Tracia orientale, lungo il fiume Marica.

La situazione nella zona è improvvisamente peggiorata dopo che il governo turco ha rinnegato l'impegno del 2016 di accogliere sul proprio territorio i rifugiati

provenienti dal Vicino Oriente. La scelta del presidente Recep Tayyip Erdogan è dettata dal desiderio di strappare il via libera europeo nella regione di Idlib, dove i turchi appoggiano i ribelli contro il regime siriano. Il capo dello Stato ha parlato di «centinaia di migliaia di persone già arrivate alla frontiera turco-greca».

Le cifre sono ritenute esagerate da osservatori sul posto, per ora almeno. Le Nazioni Unite stimavano che sabato i rifugiati al confine fossero 13mila, mentre ieri l'Alto commissariato per i rifugiati (l'Unhcr) ha registrato l'arrivo sulle isole greche di Samos, Lesbo e Chio di 1.200 persone nel periodo 1-2 marzo, in aumento rispetto alle medie più recenti. Sempre le Nazioni Unite, che stimano la presenza di 950mila profughi nella regione di Idlib, hanno ricordato «l'obbligo di proteggere i rifugiati».

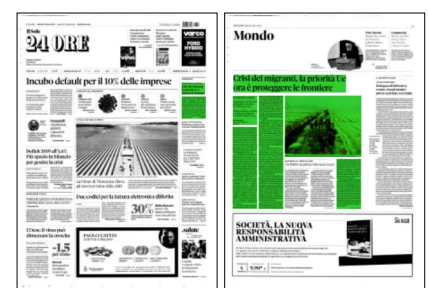
«Tutti i Paesi hanno il diritto di proteggere i propri confini - ha aggiunto l'Unhcr - ma evitando un uso della forza eccessivo o sproporzionato». Le prese di posizione riguardano sia la Turchia che la Grecia. Sul fronte greco, Atene ha potuto ieri incassare l'appoggio comunitario, ma come si tradurrà il sostegno è tutto da vedere. I Ventisette non sono finora riusciti a trovare un accordo che riformi il diritto d'asilo e preveda forme organizzate di ricollocamento dei rifugiati tra i Paesi membri.

L'arrivo oggi dei vertici comunitari alla frontiera greco-turca è politicamente interessante, ma quanto utile? Più concretamente, ieri l'agenzia di gestione delle frontiere esterne dell'Unione Frontex ha annunciato l'invio sul

posto di una forza d'intervento rapido. A seguito di un accordo con la Grecia, al confine dovrebbero giungere entro cinque giorni 1.500 funzionari provenienti da altri Paesi membri ed entro dieci giorni nuovo equipaggiamento per assistere il governo greco.

Diplomatici qui a Bruxelles ammettono a denti stretti che l'Europa è ostaggio del presidente Erdogan. La situazione del 2015, quando milioni di persone abbandonarono la Siria e attraversarono a piedi i Balcani pur di raggiungere l'Occidente europeo, ha lasciato il segno, e diviso gli europei. Non per altro, i governi europei parlano oggi di «proteggere le frontiere» più che di accoglienza di profughi, come ha fatto domenica lo stesso presidente francese Emmanuel Macron.

Poiché nessuno vuole ripetere il dramma del 2015, le opzioni in mano ai Ventisette sono poche. Nei fatti, il presidente Erdogan gioca su due piani: in Siria dove sta facendo la guerra al regime di Bashar el-Assad, ma anche in Libia un Paese che spera di far cadere nella sua zona d'influenza. Nei due casi, il confronto è in particolare con Parigi, che in Siria appoggia il regime di Damasco e che in Libia sostiene il generale ribelle Khalifa Haftar. In entrambe le vicende, Ankara e Parigi sono su fronti opposti.



Della questione turca, i ministri degli Interni parleranno domani in un incontro straordinario qui a Bruxelles. Quelli degli Esteri ne discuteranno venerdì a Zagabria dove è in programma una loro riunione informale. Nel frattempo, il presidente turco si sarà recato giovedì a Mosca per incontrare il suo omologo russo Vladimir Putin che appoggia il regime siriano nella sua lotta contro i ribelli. Ancora ieri su questo versante, Tayyip Recep Erdogan ha detto ieri di sperare in un cessate-il-fuoco a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Respinti.** Un gruppo di migranti torna indietro, dopo un fallito tentativo di attraversare il confine tra Turchia e Grecia